



# CULTURA & SPETTACOLI

Percorsi

# Venetarium

## Le radici mobili del racconto

Il confronto con undici scrittori sarà venerdì a Palazzo Giacomelli, a Treviso Cinquegrani: «Un ossimoro per parlare dei luoghi che segnano le scritture»

IL CONVEGNO

MARINA GRASSO

**D**a osservatorio permanente sulla nuova narrativa veneta a tavolo di confronto su di essa. Venetarium, il progetto che l'Associazione Amici di Comisso condivide da anni nel suo sito internet, torna a proporre un'intera giornata di analisi della letteratura veneta contemporanea. Venerdì 30 gennaio, dalle 9.30 alle 18, la quarta edizione di Venetarium chiama a raccolta scrittrici e scrittori di generazioni diverse a Palazzo Giacomelli di Treviso, con un intenso programma a cura di Alessandro Cinquegrani, ordinario di Letteratura italiana contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia, e di

Gianluigi Bodi, fondatore del blog senzaudio.it. Dopo le precedenti edizioni in cui ha indagato il rapporto tra narrazione, impresa e lavoro, Venetarium concentra ora l'attenzione su un nodo più ampio e, con il titolo "Radici mobili", interroga ciò che accade all'identità degli autori veneti quando il radicamento non è più stabile, quando il vivere in altri contesti entra nella lingua e nella forma del racconto.

«Radici mobili ci è parso un ossimoro efficace», afferma Cinquegrani, «per definire i legami che persistono, per parlare dei luoghi, fisici e non, che continuano a segnare le scritture anche quando la vita porta altrove gli autori». Un ossimoro dal quale è nato uno strutturato programma di confronto pubblico tra undici scrittrici e scrittori, in dialogo con le Università di Venezia e

Verona, coinvolte nella lettura di una narrativa veneta intesa come laboratorio vivo di trasformazioni culturali e sociali. «Apriremo la giornata con un'introduzione di Ferdinando Camon», annuncia Cinquegrani. «Inizieremo da radici autentiche, quelle di un maestro che ha raccontato il Veneto fino a renderlo leggibile oltre i suoi confini». Seguiranno gli interventi di tre scrittori che analizzeranno il loro rapporto con le radici: il veneziano Roberto Ferrucci, con la riflessione sull'eredità di Daniele Del Giudice esposta nel suo *Il mondo che ha fatto* (La nave di Teseo); il trevigiano Marco Lazzarin con il suo romanzo d'esordio *L'ultima primavera di Kronenberg* (Garzanti), incentrato sull'incontro tra un giovane che sogna di diventare scrittore e un mito della letteratura; Elena Rui, padovana

che vive in Francia, che nel suo *Vedove di Camus* (L'Orma) interroga il rapporto con il passato e la responsabilità della scrittura. Ad aprire il pomeriggio sarà il bellunese Francesco Sossai, regista di *Le città di pianura*, per parlare di quel Veneto raccontato nel film tra serate alcoliche e globalizzazione, tra la bellezza dei luoghi e il loro annichilimento.

A seguire, voci che lavorano sul radicamento come immersione nei luoghi e nelle relazioni: la vicentina Giulia Scmazzon, che con il suo romanzo *8.6 gradi di separazione* (Notte tempo) affronta il tema dell'alcolismo femminile; il veronese Massimo Cracco, che con *Corpi di Cristo* (Italo Svevo) racconta l'inquietudine della provincia; il trevigiano-cadorino Francesco Vidotto che in *Onesto* (Bompiani) torna a parlare di montagna come parte inte-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152431-IT00F4

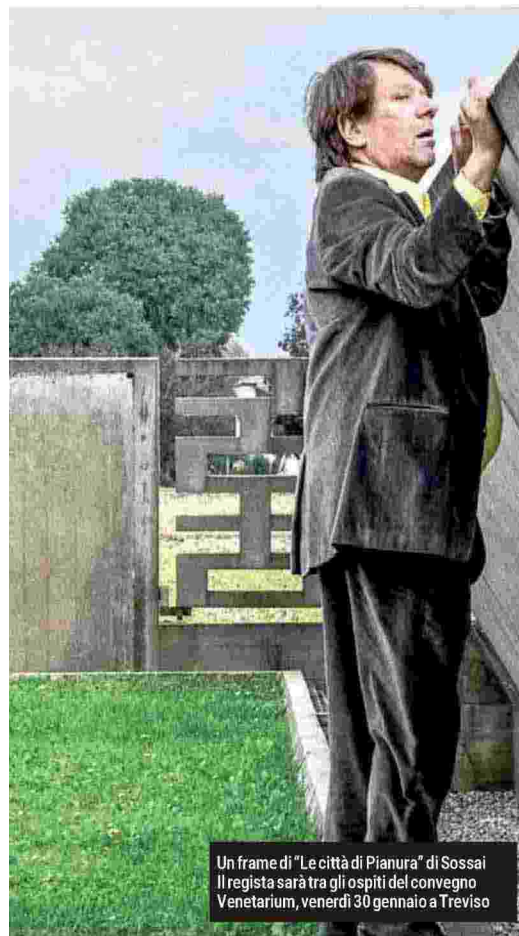




grante dell'identità dei personaggi. Per concludere, tre autori nei quali le "radici mobili" emergono con maggiore evidenza: sono geografiche per il veneziano Emanuele Pettegner, che vive da anni negli Stati Uniti, dove insegna lingua e letteratura italiana, e per la veneziana Annalisa Menin, scrittrice e imprenditrice divisa tra New York e l'Europa, come il suo alter ego Anna protagonista di una trilogia; sono più oscure per il veronese Michele Orti Manara, per il quale la perdita di riferimenti, nel suo *Le maschere del massacro* (Racconti editore), riguarda l'esperienza stessa dell'individuo.

Nel corso della giornata verrà consegnato anche il Premio Venetarium Labomar, alla seconda edizione, assegnato a un'opera di narrativa pubblicata nel 2025 da autori nati o residenti in Veneto, con un contributo di 3.000 euro destinato alla traduzione e pubblicazione all'estero. Lo scorso anno la giuria, composta da docenti, critici letterari, scrittori, giornalisti culturali e librai, lo aveva assegnato a *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* di Michele Ruol, divenuto un autentico caso letterario. I giurati hanno già espresso il loro voto, ma Cinquegrani non anticipa nulla sull'assegnazione se non che «abbiamo scelto di lasciare massima libertà di segnalazione e di voto, proprio per permettere che emergessero anche libri e autori meno noti, fuori dai circuiti più visibili. Non ci interessava costruire una classifica, ma intercettare un fermento reale, diffuso, che spesso non coincide con i nomi più esposti mediaticamente. È un bel testa a testa tra i più votati ha confermato questo fermento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Cinquegrani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152431-IT0014